

**Il caso** L'ex di Prima Linea, latitante da più di 30 anni, tra pochi giorni verrà dichiarato «morto per legge»

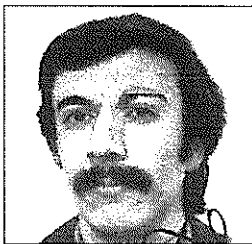
# «Uccisi due volte da Baldasseroni»

## I familiari delle vittime del terrorista: non trasformatelo in fantasma

Un ultimo, estremo, tentativo di non cancellare la storia e la memoria. La storia di un uomo, Maurizio Baldasseroni, ex terrorista di Prima Linea e autore della strage di Porta Romana, latitante da più di trent'anni e che tra poche settimane sarà dichiarato morto per legge. E la memoria di Domenico Bornazzini, ucciso a trent'anni proprio nel triplice delitto di via Adige, vittima innocente degli Anni di piombo. Vittima non dimenticata, almeno dalla sua famiglia che davanti alla notizia della richiesta di dichiarazione di morte presunta dell'ex terrorista Baldasseroni chiede che lo Stato non si fermi, che le forze dell'ordine non interrompano le ricerche, che il tribunale non trasformi il superlatitante in un fantasma. «È un'offesa nei confronti delle vittime — spiega la figlia Debora Bornazzini —. Perché si può fingere che un omicida sia morto mentre termina la sua vita altrove ma non si può fingere che un padre sia vivo quando è stato assassinato».

Per questo la famiglia ha annunciato che attraverso i suoi legali farà opposizione alla richiesta avanzata in Tribunale da un nipote di Baldasseroni, che vive negli Stati Uniti. A fianco di Debora, che il primo dicembre del 1978 aveva solo sette anni, del fratello Pietro

del terrorismo. La richiesta di morte presunta avanzata dall'avvocato Domenico Siola prende le mosse da una questione prettamente tecnica legata a un appartamento lasciato in eredità al cugino americano che però risulta intestato per una quota anche a Maurizio Baldasseroni. Le sue ultime tracce, secondo la famiglia, risalgono al 2002. Ma già

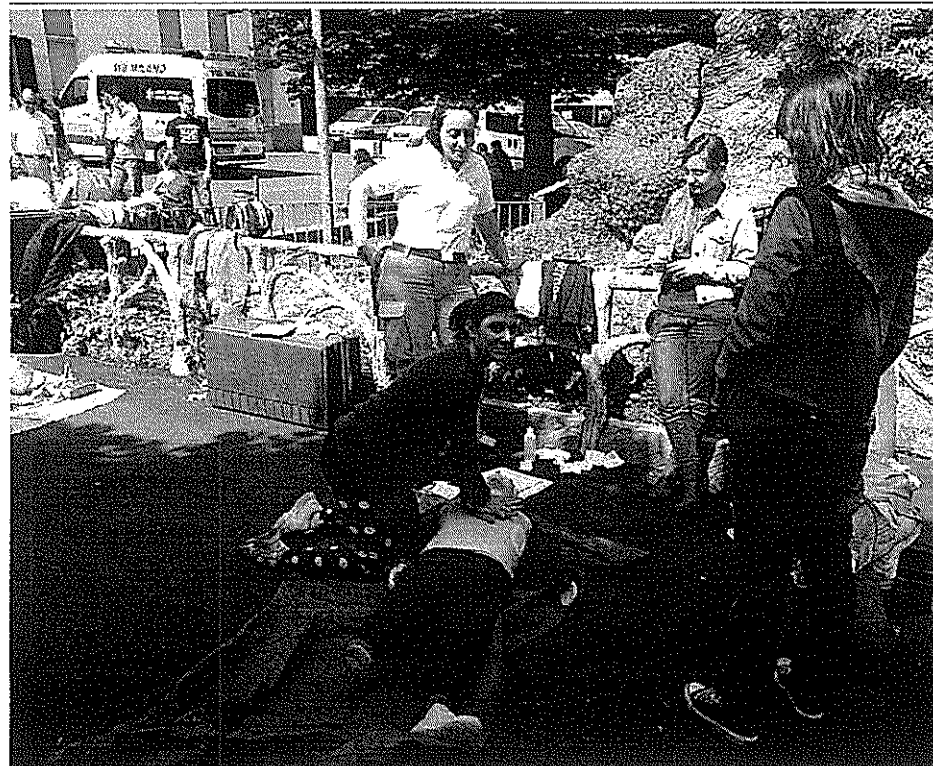


### Latitante

Maurizio Baldasseroni, ex terrorista di Prima Linea e autore della strage di Porta Romana, è latitante da più di trent'anni

nel 2000 il Comune di San Donato milanese lo aveva «cancellato» dall'anagrafe. Di fatto dopo la strage di via Adige, costatagli l'espulsione da Prima Linea, Baldasseroni con il complice Oscar Tagliaferri fuggì in Sud America. E a Lima, in Perù, Baldasseroni ha trascorso buona parte della sua latitanza anche trafficando droga.

«Non può esserci giustizia senza che vi sia la certezza che lo Stato si attivi, nei fatti, affinché chi abbia commesso il peggiore dei reati, venga individuato, condannato e scontato nei fatti la propria pena — sottolinea Debora Bornazzini —. Per questo chiediamo che, pur comprendendo le ragioni di natura civilistica della famiglia di Baldasseroni, non si fermino



### Via Galvani Studenti a scuola di soccorso

Il caschetto salvavita — che permetterà ai soccorritori occasionali di essere collegati con la centrale del 118 — è stato sperimentato ieri da oltre 350 alunni di 16 scuole superiori. La presentazione, promossa dall'Azienda regionale emergenza urgenza (Areu), si è tenuta durante un corso di rianimazione cardiopolmonare (con uso del defibrillatore) che si svolse alla scuola Maria Consolatrice di via Galvani, all'interno del progetto «Scuola

### Opposizione

Debora Bornazzini, figlia di una vittima: faremo opposizione alla richiesta avanzata in Tribunale

le ricerche». Debora Bornazzini ha coinvolto nella sua battaglia anche il figlio di un'altra vittima della strage, il tappezziere Pier Antonio Magri e nei prossimi giorni incontrerà il procuratore aggiunto Armando Spataro che negli anni ottanta seguì i processi contro Prima Linea. Le tre vittime di via Adige finirono nel mirino dei due terroristi per caso. Baldasseroni e Tagliaferri arrivarono in un bar ubriachi e furono invitati ad allontanarsi. Alle tre di notte tornarono in via Adige ma trovando il bar chiuso freddarono senza alcun motivo i tre clienti che si trovavano lì vicino su un'auto. Li uccisero